

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ  
STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

14/2

(2007-2008)

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

SEPOLTI TRA I VIVI  
BURIED AMONG THE LIVING

EVIDENZA ED INTERPRETAZIONE  
DI CONTESTI FUNERARI IN ABITATO

Roma, 26-29 Aprile 2006

A cura di Gilda Bartoloni e M. Gilda Benedettini

GILDA BARTOLONI

## LA SEPOLTURA AL CENTRO DEL PIANORO DI PIAZZA D'ARMI-VEIO

Dal 1996, nell'ambito di una convenzione tra l'Università di Roma «La Sapienza» e la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale, sono riprese in maniera massiccia da una parte le ricerche sul campo e, dall'altra, l'edizione dei vecchi scavi. Gli studenti e allievi della cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica II dell'Università di Roma «La Sapienza» con la collaborazione di studenti delle Università di Cambridge (Regno Unito), Copenhagen (Danimarca), Groningen (Olanda) e Ouhlou (Finlandia) hanno concentrato le loro forze sullo scavo dell'insediamento nella cittadella di Veio, in località Piazza d'Armi.

La grande terrazza a sud dell'area occupata dall'antica città, interpretata sin dal secolo scorso come acropoli, sembra interessata da scavi archeologici, al contrario delle altre antichità relative a Veio, solo dai primi decenni del XX secolo. Varie campagne di scavo erano state effettuate da E. Gabrici ed E. Stefani a cavallo della I guerra mondiale, e negli anni '70 dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale con la direzione di Giovanni Colonna, Gabriella Perina Begni, Giovanni Scichilone e Mario Torelli<sup>1</sup>. Le recenti operazioni di scavo, precedute da prospezioni geofisiche effettuate da Salvatore Piro e dall'*équipe* dell'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del C.N.R., sono riprese nell'ambito del «progetto Veio» dal 1996<sup>2</sup>. Dai risultati emersi sino al 2006 appare chiaro come il piccolo pianoro di Piazza d'Armi collegato a quello più ampio, sede della città, da una sorta di istmo assuma sin dall'inizio del processo di formazione urbana la funzione di cittadella e di residenza dei gruppi che, già dall'inizio del IX secolo a.C., devono aver rivestito un ruolo preminente nella comunità veiente (fig. 1).

Come già reso noto nell'articolo *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi-Veio*<sup>3</sup>, negli scavi del 2003 al centro del pianoro è stata rinvenuta una profonda fossa orientata NNO-SSE contenente, secondo le analisi antropologiche di Loretana Salvadei del Laboratorio di antropologia della Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, le ossa di un uomo di 25-30 anni. L'esame al radiocarbonio delle ossa<sup>4</sup> e dei

<sup>1</sup> BARTOLONI *et al.* 1997A.  
<sup>2</sup> PIRO 2005.

<sup>3</sup> BARTOLONI 2002-03.

<sup>4</sup> L. CALCAGNILE, in BARTOLONI 2006B, pp. 61-63.



Fig. 1. – Veio, Piazza d'Armi. Veduta aerea del pianoro.

pochi frustuli di ceramica rinvenuti nella terra di riempimento rimandano alla fase più antica della sequenza veiente<sup>5</sup>.

La fossa, di forma quasi absidata, era circondata da una serie di piccoli buchi di palo, evidentemente funzionale alla copertura (fig. 2). Nel fondo, presso la testa, era un resto di fibula verosimilmente pertinente ad un sudario. Sotto la testa era un frammento di impasto decorato a incisione.

A NNO della sepoltura è stato riconosciuto un focolare riempito di carboni, resti animali, tra cui un corno di cervo, e pochi frustuli di vasi incisi a pettine<sup>6</sup>. La tomba e il focolare appaiono delimitati da una serie di buchi di pali che formano un'ellisse, da identificare verosimilmente con una costruzione ovale con apertura a NO, verso il grande pianoro di Veio<sup>7</sup> (fig. 3).

<sup>5</sup> BARTOLONI 2006B, fig. 11.

<sup>6</sup> Sulla difficoltà di distinguere nella documentazione archeologica della prima età del ferro un altare da un semplice focolare domestico: MAZARAKIS AINIAN 1997, p. 297.

<sup>7</sup> Inizialmente avevo pensato di considerare l'ellissi che circondava la tomba e il focolare posto in asse con questa pertinente ad un grande recinto. Stesso dilemma esiste per strutture analoghe, come la coeva costruzione ellittica del complesso alle pendici dell'arcopago di

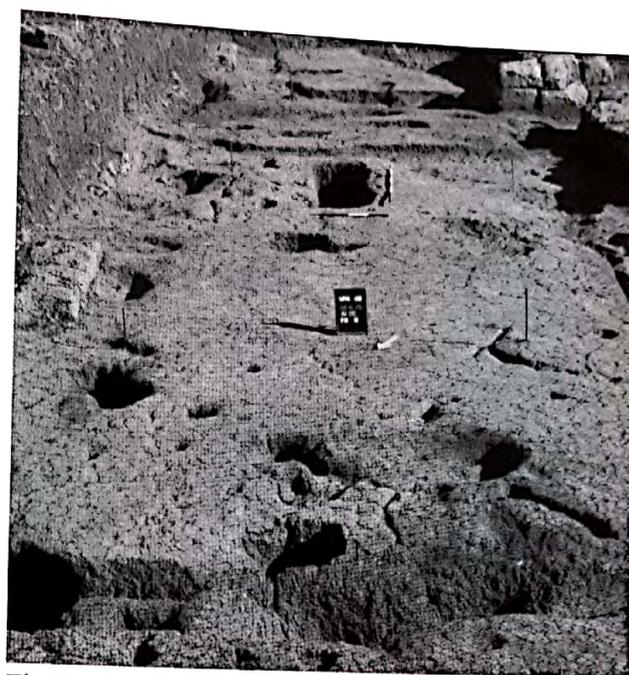
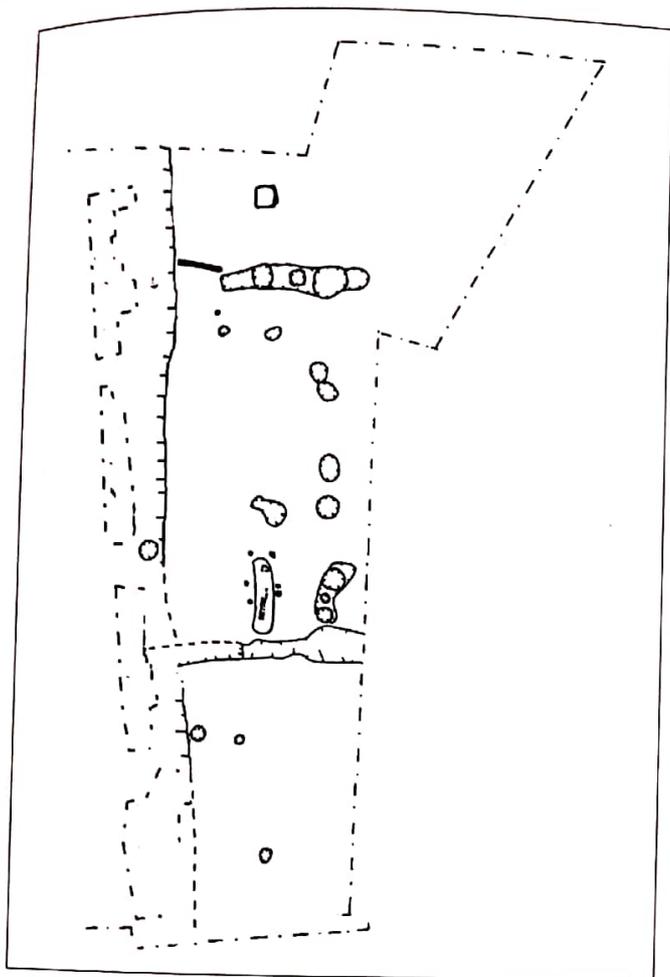


Fig. 3. – Veio, Piazza d'Armi. La capanna ovale e la tomba.

Fig. 2. – Veio, Piazza d'Armi. Area C, campagna di scavo 2003.

Come hanno evidenziato gli ultimi scavi (campagna di scavo 2006), la capanna ovale nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. viene sostituita da una struttura lignea rettangolare *in antis*<sup>8</sup>. L'ingresso è sul lato corto, come ad es. nei tempietti greci coevi, mentre nelle abitazioni di questo periodo di norma è sui lati lunghi<sup>9</sup>, anticipando le case a sviluppo orizzontale del tardo orientalizzante (fig. 5). La scelta di preservare il sito appare indubbiamente un «indizio di un rapporto ideologico con la storia passata del luogo»<sup>10</sup>.

Più difficile è capire quale sia stata la situazione nel pieno VII secolo e nel periodo orientalizzante, nel momento, cioè, in cui a Piazza d'Armi compaiono le prime testimonianze dell'impianto ortogonale. In quest'area, sono riferibili alla fase tardo-orientalizzante tre pilastri

Atene, interpretata ad esempio da Coldstream come recinto e per cui invece ora si propende a considerare una struttura coperta (D'ONOFRIO 2001). La grandezza dei buchi di palo di dimensioni inadeguate per un recinto e la perfetta ricostruzione che viene fornita da Autocad mi hanno fatto preferire la ricostruzione come struttura coperta. Ipotesi che mi sembra confermata dalla sostituzione successiva con una costruzione rettangolare con ante sul davanti. In questo periodo in Grecia la pianta ellittica risulta applicata preferibilmente in edifici sacri o pubblici più che per abitazioni (MAZARAKIS

AINIAN 1997, p. 112). Anche a Piazza d'Armi sembra di notare una differenza con le altre strutture riconosciute più o meno coeve, non più tarde di Veio IC, tutte di forma più tonda (BARTOLONI 2006B, pp. 58-59) (fig. 4).

<sup>8</sup> Datazione ricavata dai pochi residui di materiale ceramico determinanti l'obliterazione dei buchi di pali.

<sup>9</sup> Vd. ad es. la casa di legno della Porta NW scavata da Ward-Perkins. Da ultimo I. VAN KAMPEN, in Formello 2003, pp. 24-26.

<sup>10</sup> D'ONOFRIO 2001, p. 276.

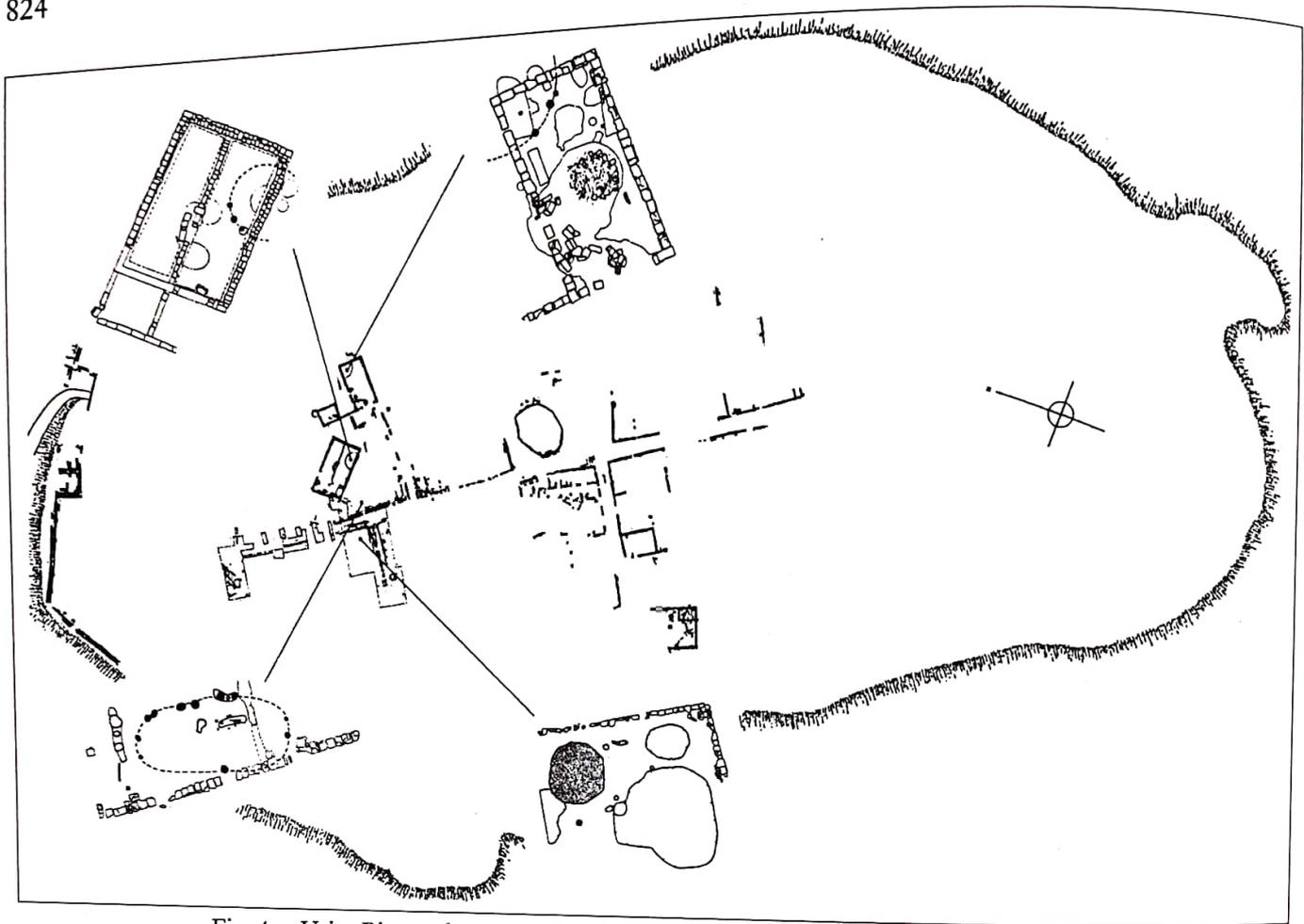


Fig. 4. – Veio, Piazza d'Armi. Distribuzione delle strutture di IX secolo a.C.

probabilmente pertinenti ad un ingresso di un struttura indiziata, per ora, solo da terrecotte architettoniche non riferibili ai tipi dell'*oikos* di Lanciani; i pilastri sembrano sostituire le ante ed un'eventuale colonna o pilastro centrale della fase precedente<sup>11</sup>.

È dopo la metà del VI secolo, verso la fine di questo, che tutto cambia a Piazza d'Armi, forse in relazione con la nascita del culto poliadico sulla supposta *arx* di Veio, a Comunità (quota 126), area in corso di scavo nell'ambito del progetto Veio a cura di Giovanni Colonna<sup>12</sup>.

L'ubicazione del complesso, situato al centro del pianoro, come è visibile soprattutto dalla struttura rettangolare, è in palese collegamento con l'impianto stradale che caratterizza dalla metà del VII secolo a.C. l'urbanistica del pianoro (fig. 6). Si deve infatti attribuire a questo momento il primo tentativo di divisione dello spazio destinato all'abitato con la definizione delle vie principali poste ad angolo retto, cioè quello che i Romani nelle fondazione delle colonie, secondo il costume etrusco di fondazione, chiameranno *decumano* e *cardo*. Prova di questa definizione sono due solchi paralleli stratigraficamente databili nei decenni centrali del VII secolo a.C. (II fase). I solchi evidenziati dovrebbero appartenere al «*decumano*» e un'olla con calice rinvenuta nelle immediate vicinanze potrebbe testimoniare, quale sorta di *mundus*, il rito di fondazione<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> BARTOLONI *et al.* 2006.

<sup>12</sup> COLONNA 2004.

<sup>13</sup> BARTOLONI 2005

L'inumazione di un uomo adulto appare eccezionale nell'ambito del coevo costume funerario veiente, caratterizzato, come è noto, dall'esclusiva cremazione dei defunti. Il rito diverso distingue un personaggio dagli altri membri della comunità, analogamente alle tombe di guerriero di inumati della necropoli euboica di Lefkandi, che Popham e Sackett hanno riferito alla volontà dei *leaders* di riallacciarsi al costume di età eroica micenea, considerandosi essi stessi discendenti di genti micenee. Nell'Etruria dell'inizio dell'età del ferro (a Populonia come a Cerveteri) conosciamo tombe di guerrieri inumati che avevo proposto di riferire a genti di provenienza esterna o comunque con ruolo eminente<sup>14</sup>. È noto come la valenza sociologica dei due riti tenda a ribaltarsi: nel momento in cui l'incinerazione tende a soppiantare l'inumazione, è la minoranza degli inumati a costituire l'*élite* dominante; ma quando le parti si invertono, gli incinerati risultano essere di preferenza guerrieri<sup>15</sup>.

Questa deposizione si differenzia da queste ultime, se si eccettua la fibula, per la mancanza di corredo. Anche l'orientamento diverge dalle più recenti tombe a fossa delle necropoli villanoviane di Veio, Grotta Gramiccia, Quattro Fontanili, Casal del Fosso, generalmente con andamento EO<sup>16</sup>.

Un caso esattamente capovolto è quello di Monteriggioni Campassini. Nello scavo di un abitato capannicolo tardo-villanoviano svolto in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per la Toscana, è stato trovato un biconico contenente le ceneri di un uomo di età matura, 30 anni ca., senza corredo<sup>17</sup>. A quest'epoca è già attestato l'uso della necropoli del Casone sottostante l'abitato<sup>18</sup>.

È noto come nel rituale funerario della fase più antica dell'età del ferro a Veio, come nel resto d'Etruria, prevalga una generalizzata isonomia, almeno apparente. Segni di distinzione appaiono i coperchi ad elmo apicato e, soprattutto, le urne a capanna, attribuibili senza dubbio a personaggi eminenti il cui corredo, in modo particolare nella fase più antica, è costituito talvolta solo da oggetti d'ornamento (fibule); rarissimi sono gli oggetti indicanti il sesso.

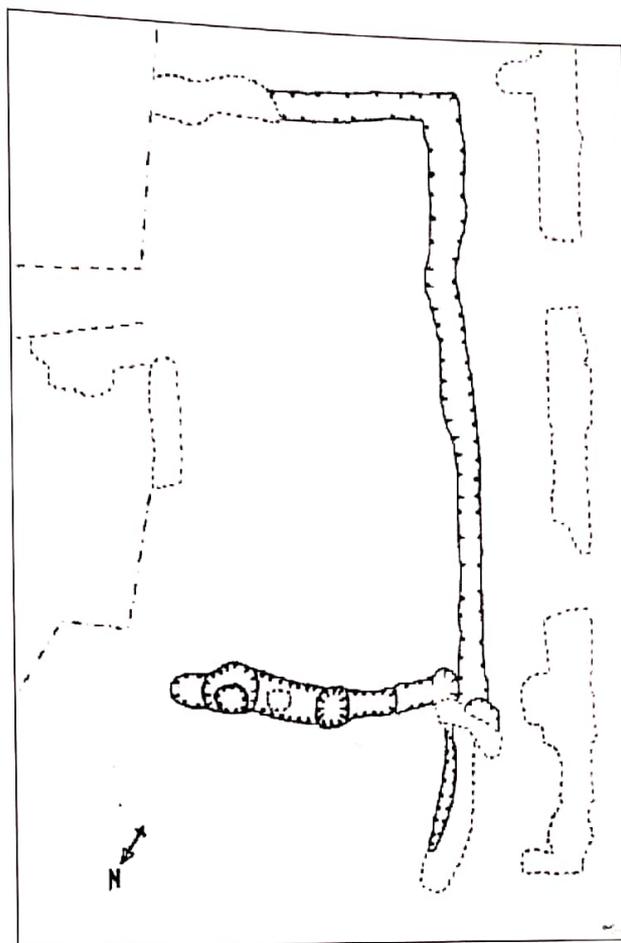


Fig. 5. - Veio, Piazza d'Armi. Planimetria della struttura rettangolare *in antis*, campagna di scavo 2006.

<sup>14</sup> BARTOLONI 2002.

<sup>15</sup> GUZZO 2000, p. 143.

<sup>16</sup> BARTOLONI 1997.

<sup>17</sup> D. ZINELLI, in CIACCI 2004, pp. 59-62.

<sup>18</sup> BARTOLONI *et al.* 1997b.

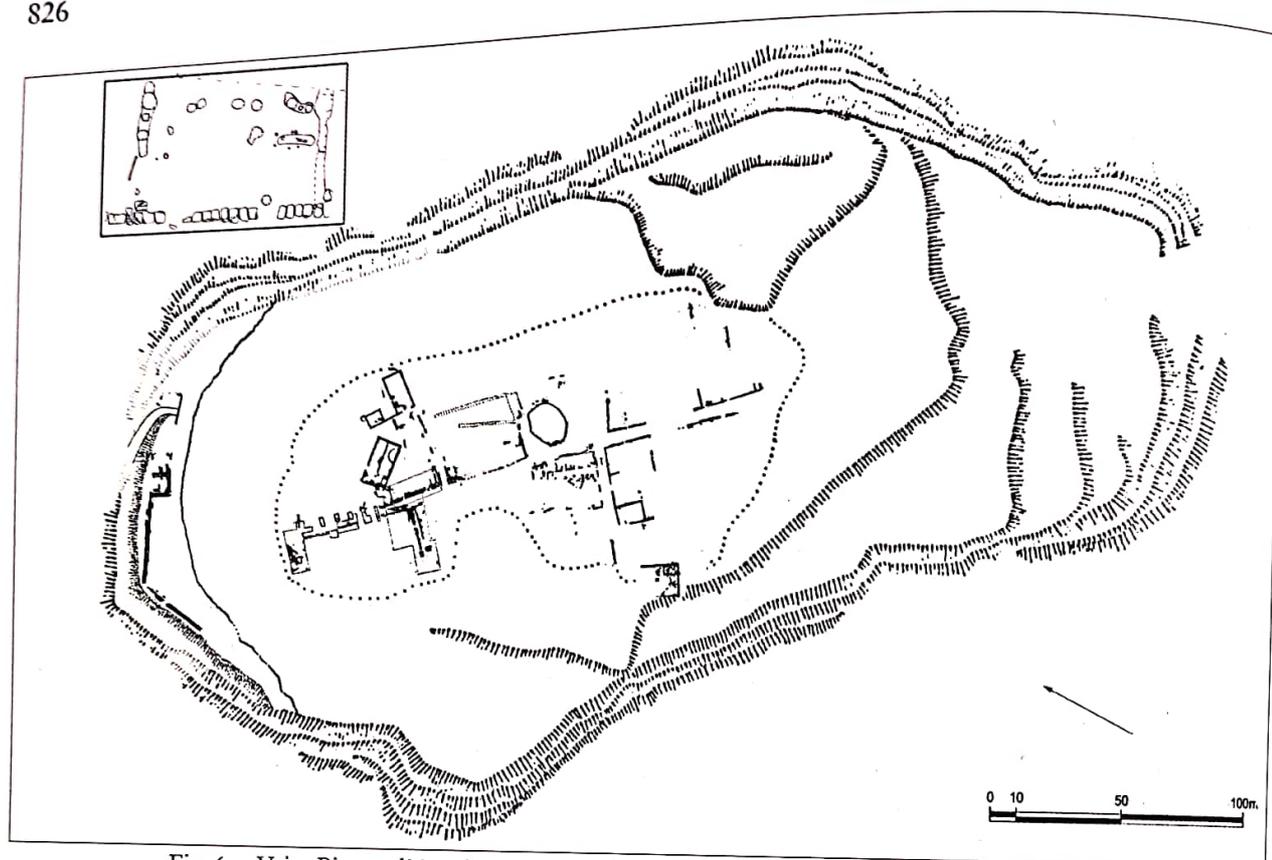


Fig. 6. - Veio, Piazza d'Armi. Pianta degli scavi con particolare delle aree in esame.

Il confronto con le urne a capanna mi ha incoraggiato a ricostruire la struttura sopra la fossa di Piazza d'Armi, con una capanna in miniatura, forse absidata<sup>19</sup>, a sua volta riparata prima entro una grande capanna ovale e, successivamente, entro una capanna rettangolare con apertura sul lato corto affiancata da ante.

Esempi di capanne installate sopra sepolture sono frequenti nella Campania meridionale: esemplificativi la piattaforma a ferro di cavallo dell'incinerazione in fossa della t. 2145 della necropoli di Pontecagnano, deposizione di guerriero della fase finale del villanoviano I della sequenza locale<sup>20</sup>, o i «canali», talvolta con buchi di pali, che circondavano alcune tombe di San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio dalla metà del IX al VI secolo a.C.<sup>21</sup> per i quali l'interpretazione di basi di capanne circolari e ellittiche mi ha trovato perfettamente d'accordo<sup>22</sup>. A proposito della tomba di Pontecagnano, in cui appare usata come «sepoltura la fossa dell'*ustrinum* nel quale il defunto era stato bruciato, e al disopra della tomba-*ustrinum* si era costruito il singolare monumento a capanna», Bruno d'Agostino ha sottolineato come a questi aspetti eccezionali non corrisponda una particolare esibizione nel corredo tombale. «L'aver voluto unificare *ustrinum* e tomba è di per sé elemento di prestigio, sia perché rappresenta una

<sup>19</sup> La copertura potrebbe essere anche costituita da un tavolato sorretto da piccoli pali, ma mi sembra meno plausibile.

<sup>20</sup> D'AGOSTINO - GASTALDI 1990, pp. 197 ss.

<sup>21</sup> GASTALDI 1979, pp. 15-19.

<sup>22</sup> BARTOLONI *et al.* 1987. Un interessante confronto etnografico è riscontrabile in Melanesia e Australia (BENDANN 1930, pp. 110-114). Cfr. in questo volume il contributo di G.M.G. Scoditti.

deroga al cerimoniale comune, sia perché sembra esprimere la persuasione che nessun aspetto di questa sepoltura poteva sottrarsi dall'essere momento dell'attenzione collettiva, né poteva comunque rischiare di confondersi con altre manifestazioni di morte»<sup>23</sup>.

Filippo Delpino, differenziando le tombe in semplici pozzetti terragni da quelle più elaborate con custodia di tufo o cassette di nenfro, sottolinea come alcune sepolture, pur nella comune povertà di elementi di corredo, si evidenzino dalle altre per l'allestimento della tomba, così come accade anche nell'Etruria villanoviana<sup>24</sup>. Anche Cristiano Iaia nello studio delle necropoli tarquinesi ha notato come siano frequenti i casi, soprattutto nelle sepolture delle fasi più antiche, in cui per la paura di rompere l'egualitarismo che domina l'ideologia comunitaria sia evidente la volontà di segnalare l'eminenza del defunto in forme allusive<sup>25</sup>. Ancora per Tarquinia Filippo Delpino ha riconosciuto che «Se per personaggi particolarmente eminenti il vetusto rito crematorio, pur formalmente rispettato, ha potuto essere contaminato con la "simulazione" dell'inumazione – "rappresentata" deponendo il cinerario in posizione distesa – può ritenersi che alla pratica inumatoria fosse riconosciuto un suo specifico prestigio, in rapporto a quanto può arguirsi con le sfere del "sacro", del "sacrificio", del "prodigio". In contesti di progressiva radicalizzazione delle competizioni sociali e di crescente accelerazione delle spinte all'urbanizzazione, gli esponenti delle nascenti aristocrazie gentilizie devono aver teso ad affermare, legittimare e perpetuare il loro rango ed i poteri di cui si erano appropriati o di cui tendevano ad investirsi anche con il ricorso ad un uso sempre più ideologico e propagandistico dei rituali funerari: funzionale a questi fini potrebbe essere stata la messa in scena, per così dire, di pseudo-inumazioni, con un richiamo a valori, pratiche, miti o persone ("sacro", "sacrificio", "fondatori") sentiti dalla comunità come unificanti»<sup>26</sup>.

Renato Peroni, a proposito delle due diverse forme di rito funerario coesistite non di rado in seno alle stesse comunità per secoli in diversi tempi e luoghi, sostiene che questo non può non aver portato a poco a poco ad un'attenuarsi della loro radicale contrapposizione, ad una qualche forma di osmosi<sup>27</sup>. Ciononostante a differenza dal rito crematorio, quello inumatorio non doveva coinvolgere direttamente la divinità. La credenza in una qualche forma di «sopravvivenza nella tomba», quale si rispecchia nel modo di sistemare nella sepoltura il defunto, fa del morto in qualche misura una figura autonoma<sup>28</sup>.

Mariassunta Cuzzo nello studio sull'ideologia delle necropoli di Pontecagnano ha ribadito la necessità di restituire centralità al corpo come fonte di simbolismo, portatore di un'ampia gamma di possibilità metaforiche di comunicazione non verbale, e sede privilegiata dell'esercizio delle «tecnologie del potere»<sup>29</sup>.

Quindi l'utilizzo del rito dell'inumazione e l'allestimento del monumento funebre, nonché la posizione al centro dell'area abitata, conferiscono un indubbio carattere di prestigio a questa sepoltura.

<sup>23</sup> D'AGOSTINO 1982, p. 218.

<sup>24</sup> Vd. DELPINO 1998.

<sup>25</sup> IAIA 1999, p. 34.

<sup>26</sup> F. Delpino ha riproposto questa interpretazione nel suo intervento nella tavola rotonda del Convegno: *La morte ritualizzata. Modalità di sepoltura nell'Etruria protostorica*, in «*Saturnia Tellus*». Defi-

*nizione dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno (Roma novembre 2004), in cds.

<sup>27</sup> PERONI 1996, pp. 499-500.

<sup>28</sup> PERONI 1994, pp. 302-306.

<sup>29</sup> CUOZZO 2003, p. 30.

Per quanto riguarda gli altri esempi di sepolture in abitato, l'inumazione dentro profonda fossa segnalata, in qualche modo, con una copertura rialzata, differenziano questa sepoltura da quelle ad esempio, per rimanere in Etruria, rinvenute sul terreno senza apparenti segni di riguardo sulla Civita di Tarquinia, considerate, come ha ribadito in questa sede Maria Bonghi Jovino, come delitti religiosi o sacrifici umani.

Anche gli scavi sulle pendici del Palatino hanno portato alla luce un gruppo di tombe presso e sopra le mura più antiche obliterate (orientalizzante antico), inserite, come nella Civita di Tarquinia, in un recinto: un uomo adulto e un bambino in dolio nella stessa fossa, un ragazzo e una donna, tutti con corredi inquadabili in un ventennio, che la povertà della deposizione tende a definire socialmente inferiori<sup>30</sup>. La posizione in connessione con le mura e la modestia del materiale ha suggerito di interpretarle come sacrificio per «espiare l'avvenuta oblitterazione di quel monumento, ritenuto evidentemente di una importanza eccezionale»<sup>31</sup>. Analogamente alcune tombe infantili della seconda metà dell'VIII secolo a.C. sono state collegate alla fondazione delle mura o della casa regia<sup>32</sup>.

In maniera totalmente diversa sono state considerate le tombe riferibili alla prima metà dell'VIII secolo a.C. rinvenute sull'abitato di Monte Carbolino, presso l'abbazia di Valvisciolo (Caracupa), che A. Gianni e M. Angle molto opportunamente hanno considerato appartenere verosimilmente, per il tipo di corredo, ad un gruppo aristocratico che si è voluto evidenziare rispetto al resto della comunità<sup>33</sup>.

In nessuno di questi casi però è possibile istituire un confronto con l'apparato che copriva la sepoltura di Piazza d'Armi, da me riferita ad un personaggio illustre degno di venerazione. In attesa che la prosecuzione degli scavi, specie nella zona tra la capanna e il tempio a *oikos*, possa fornire ulteriori dati utili alla definizione di questo allestimento e all'eventuale caratterizzazione del rituale, possiamo senza dubbio riferire la tomba ad un personaggio la cui devozione sembra introdotta dall'inizio del processo di urbanizzazione di Veio e della sua «cittadella». Il rispetto per questa tomba, situata al centro del pianoro e il cui orientamento è verosimilmente da collegare a quello uguale della grande strada che taglia in due il pianoro di Piazza d'Armi<sup>34</sup>, ebbe vita sicuramente fino alla metà del VII secolo a.C. e probabilmente ancora per la prima metà del secolo successivo, se a questo periodo si possono attribuire due *eskarai* rinvenute negli scavi del 1970.

Trattando di questo rinvenimento avevo già riferito<sup>35</sup> la suggestiva ipotesi di Mario Torelli, espressa nella discussione del Convegno *Archeologia in Etruria. Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, tenutosi a Civita Castellana il 14-15 novembre 2003, e ribadita nel suo intervento in questa sede come il complesso, da me messo in luce, rappresenti un precedente protostorico certo della pratica rituale che in piena epoca storica viene definita come *bidental* o come *fulgur conditum*<sup>36</sup>.

<sup>30</sup> Vd. il contributo di A. Gallone in questo volume.

<sup>31</sup> CARANDINI 1997, p. 506.

<sup>32</sup> Vd. i contributi di D. Filippi e A. Carandini in questo volume.

<sup>33</sup> ANGLE - GIANNI 1985.

<sup>34</sup> La capanna rettangolare della fine dell'VIII secolo a.C. presenta uno dei lati lunghi in perfetta coincidenza con l'asse stradale NNO-SSE.

<sup>35</sup> BARTOLONI 2002-03; BARTOLONI 2006A.

<sup>36</sup> Vd. il contributo di M. Torelli in questo volume.

Ho già altrove sottolineato, come a mio avviso il luogo dell'espiazione dei fulmini dovesse trovarsi a cielo aperto (Festo, p. 295 ed. Lindsay), considerato un luogo *religiosus* e consacrato, che non doveva essere visto e che non poteva essere calpestato (Persio, *Sat.*, 2, 27: «*triste iaces lucis evitandumque bidental*») per cui era necessario proteggerlo con un muro, oppure con un puteale<sup>37</sup>. Esattamente, come si può vedere, in base al disegno presentato da Pietrangeli<sup>38</sup> del *bidental* dell'Ercole Mastai. Basandosi sui dati di scavo, Pietrangeli riferisce che la statua dovette essere seppellita in una gran cassa di lastre di pietra coperta alla cappuccina ed intorno fu deposto un recinto rettangolare. Non mi sembra che la mia ricostruzione dell'apparato veiente corrisponda.

Altre fonti del resto sembrano concordi nel ritenere le fulminazione di un uomo un segno di sfavore presso le divinità: Orazio, *Arte poetica*, 470-472: «*utrum minxerit in patrios cineres an triste bidental mouerit incestus*», commentato da Porphyryon «*id quod fulmine percussum est bidental appellatur, hoc espiari non potest*». In base a questi testi Thulin nel *Die Etruskische Disciplin* sostenne che il *bidental*, luogo maledetto, era luogo da evitare. Ipotesi in contrasto con quanto gli scavi finora hanno mostrato.

Mi sento quindi di confermare anche in questa sede l'attribuzione di questa tomba, già da me proposta<sup>39</sup>, ad un personaggio ai vertici della comunità veiente con un ruolo da protagonista e che Andrea Carandini ha voluto addirittura riferire alla figura mitica di Halesos<sup>40</sup>, il presunto fondatore di *Falerii*<sup>41</sup>, ritenuto figlio di Saturno<sup>42</sup> e capostipite (*auctor ultimus*) della dinastia del re Morrio di Veio<sup>43</sup> (Serv., *Ad Aen.*, 8, 285), assimilato al Quirino dei Romani.

Quello che è certo che la tradizione attribuisce a Veio una serie di figure reali, dal mitico Anios, re etrusco che diede nome all'Aniene e la cui figlia Salia viene considerata la madre di Latino e Agrios, a *Tolumnius* che, secondo fonti latine (Liv., 4, 17 ss.), regnò a Veio nel V secolo a.C.

È verosimile che lo spostamento di popolazione che diede avvio alla cd. rivoluzione villanoviana e che nel nostro caso coinvolse un ingente numero di persone dall'intero territorio veiente, a cui è stata attribuita anche l'area falisca e capenate, dal mare alla media valle tiberina, sia dovuto ad una serie di figure emergenti, ciascuna riferibile ad un territorio.

<sup>37</sup> Cfr. ad es. CARANDINI 2006A, pp. 473-478.

<sup>38</sup> PIETRANGELI 1951.

<sup>39</sup> BARTOLONI 2002-03; BARTOLONI 2006A; BARTOLONI 2006B.

<sup>40</sup> CARANDINI 2006B.

<sup>41</sup> Indubbio è il legame e la dipendenza dell'area

falisca da Veio, che si riscontra nella documentazione archeologica.

<sup>42</sup> BRIQUEL 1984, pp. 318-321.

<sup>43</sup> Sul collegamento Morrio - Mamurio Veturio cfr. BRIQUEL 1984, p. 323.

## Riferimenti bibliografici

ANGLE - GIANNI 1985: M. ANGLE - A. GIANNI, *La morte ineguale: dinamiche sociali riflesse nel rituale funerario. Il caso della necropoli dell'età del ferro di Caracupa*, in *Opus* 4, 1985, pp. 179-216.

BARTOLONI 1997: G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, *Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino (Roma 1995)*, Roma 1997.

BARTOLONI 2002: G. BARTOLONI, *Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari - Alghero - Oristano - Torralba 13 - 17 ottobre 1998)*, Firenze 2002, pp. 343-362.

BARTOLONI 2002-03: G. BARTOLONI, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi-Veio*, in *AnnStorAnt* 9-10, 2002-03 [2005], pp. 63-78.

BARTOLONI 2005: G. BARTOLONI, *Veio, Piazza d'Armi*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria Meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, *Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Roma - Veio - Cerveteri - Tarquinia - Tuscanica - Vulci - Viterbo 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 73-84.

BARTOLONI 2006A: G. BARTOLONI, *Veio - Piazza d'Armi: dallo scavo degli Ispettori alle ricerche attuali*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale*, *Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana 14-15 novembre 2003)*, Roma 2006, pp. 33-48.

BARTOLONI 2006B: G. BARTOLONI, *L'inizio del processo di formazione urbana in Etruria. Analogie e differenze venute in luce nei recenti scavi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e la Civiltà del Mediterraneo*, *Convegno Internazionale (Milano 22-24 giugno 2004)*, Milano 2006, pp. 49-82.

BARTOLONI et al. 1987: G. BARTOLONI - F. BURANELLI - V. D'ATRI - A. DE SANTIS, *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma 1987.

BARTOLONI et al. 1997A: G. BARTOLONI - F. BOITANI - S. PIRO, *Prospezioni geofisiche integrate nell'area di Veio, Piazza d'Armi*, in *StEt* 62, 1997, pp. 321-357.

BARTOLONI et al. 1997B: G. BARTOLONI - C.G. CIANFERONI - J. DE GROSSI MAZZORIN, *Il complesso rurale di Campassini (Monteriggioni): considerazioni sull'alimentazione nell'Etruria settentrionale nell'VIII e VII secolo a.C.*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, *Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Volterra 15-19 ottobre 1995)*, Firenze 1997, pp. 93-127.

BARTOLONI et al. 2006: G. BARTOLONI - V. ACCONCIA - A. PIERGROSSI - S. TEN KORTENAAR - I. VAN KAMPEN, *Veio. L'abitato di Piazza d'Armi: le terrecotte architettoniche*, in I. EDLUND-BERRY - G. GRECO AND J. OXFORD KENFIELD (eds.), *Deliciae fictiles. III, Architectural Terracottas*

*in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome (November 7-8, 2002)*, Oxford 2006, pp. 50-76.

BENDANN 1930: E. BENDANN, *Death Customs, An Analytical Study of Burial Rites*, London 1930.

BRIQUEL 1984: D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'Histoire de la légende* (BEFAR 252), Paris 1984.

CARANDINI 1997: A. CARANDINI, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino 1997.

CARANDINI 2006A: A. CARANDINI, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750- 700/675 a.C.)*, Torino 2006.

CARANDINI 2006B: A. CARANDINI, *Il carattere di un maestro*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 579-582.

CIACCI 2004: A. CIACCI (a cura di), *Monteriggioni-Campassini: ricerche sull'insediamento etrusco* (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica, Università di Siena), Firenze 2004.

COLONNA 2004: G. COLONNA, *I santuari di Veio: ricerche e scavi su Piano di Comunità*, in H. PATTERSON, *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley* (The British School at Rome), Roma 2004, pp. 205-214.

CUOZZO 2003: M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.

D'AGOSTINO 1982: B. D'AGOSTINO, *L'ideologia funeraria nell'età del ferro in Campania*, in G. GNOLI - J.P. VERNANT, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 203-222.

D'AGOSTINO - GASTALDI 1990: B. D'AGOSTINO - P. GASTALDI, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino.1. Le tombe della prima età del ferro*, Napoli 1990.

DELPINO 1998: F. DELPINO, *Tra omogeneità e diversità: il trattamento della morte nell'Etruria villanoviana*, in *Atti del III convegno di Studio di Preistoria e Protostoria in Etruria* (Manciano - Farnese 1995), Firenze 1998, pp. 475-480.

D'ONOFRIO 2001: A.M. D'ONOFRIO, *Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagini sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago*, in *MEFRA* 113/1, 2001, pp. 257-320.

Formello 2003: I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla Capanna alla casa: i primi abitanti di Veio*, catalogo della mostra, Formello 2003.

GASTALDI 1979: P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in *AnnAStorAnt* 1, 1979, pp. 13-57.

GUZZO 2000: P.G. GUZZO, *La tomba 104 Artiaco di Cuma o sia dell'ambiguità del segno*, in *Damarato. Studi di Antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 135-147.

IAIA 1999: C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture villanoviane a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze 1999.

MAZARAKIS AINIAN 1997: A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece* (SIMA 121), Jonsered 1997.

PERONI 1994: R. PERONI, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari 1994.

PERONI 1996: R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari 1996.

PIETRANGELI 1951: C. PIETRANGELI, *Bidentalìa*, in *RendPontAc* 25-26, 1951, pp. 37-52.

PIRO 2005: S. PIRO, *Integrazione di metodi geofisici ad alta risoluzione nei siti archeologici: il caso di Piazza d'Armi-Veio*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria Meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Roma - Veio - Cerveteri - Tarquinia - Tuscanica - Vulci - Viterbo 2001)*, Pisa-Roma 2005, pp. 125-134.

## SUMMARY

The recent discovery on the so-called Piazza d'Armi citadel of Veii of a male ditch tomb characterised by a peculiar covering, opened a lively debate on the meaning of such depositions brought to light in settlement areas of *Latium* and Etruria. The increase given to excavations in settlements brought as a consequence new data about structure and frame of those areas and new questions: who were the individuals buried near houses, walls or cult's places? Were they excellent dead or ritual dead? In the Piazza d'Armi case the worship's continuity of the place until VII century B.C. seems to indicate it was the grave of an eminent man, closely connected to the beginnings of the occupation's process of the city of Veii.